

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica</b>		<b>Unione Province d'Italia</b>	
4	La Repubblica	16/07/2017	<i>PROVINCE IN LOTTA PER LA SOPRAVVIVENZA MA E' BOOM DEGLI ENTI INTERMEDI (A.Fraschilla)</i>	2
1	La Stampa	17/06/2017	<i>PROVINCE FANTASMA NESSUNO RIPARA STRADE E SCUOLE (P.Baroni)</i>	4
1	La Stampa	17/06/2017	<i>PRIMA PAGINA DI SABATO 17 GIUGNO 2017</i>	7
26	Corriere della Sera	20/06/2017	<i>STRADE E SCUOLE INSICURE PROTESTA LEGITTIMA SENZA NESSUN RICATTO (P.Conti C.)</i>	8
	Repubblica.it	16/07/2017	<i>PROVINCE IN LOTTA PER LA SOPRAVVIVENZA MA E' BOOM DEGLI ENTI INTERMEDI</i>	9
24	Il Fatto Quotidiano	21/06/2017	<i>SE UN ALBERO CADE FA RUMORE, UNA PROVINCIA NO: FILOSOFIA E POLITICA (M.Palombi)</i>	11
15	Il Messaggero	20/06/2017	<i>LE PROVINCE: "FONDI INSUFFICIENTI, PRONTI A CHIUDERE STRADE E SCUOLE" (R.ec.)</i>	12
2	Il Tempo	20/06/2017	<i>NIENTE SOLDI. COSI' MUORE UNA PROVINCIA (A.Bruni)</i>	13
34	Il Sole 24 Ore	20/06/2017	<i>ALLE PROVINCE MANCANO ANCORA 471 MILIONI (G.Trovati)</i>	15

## I costi della politica

**La riforma.** Mancano i soldi per garantire servizi essenziali su strade e scuole, mentre è esploso il numero di consorzi, autorità, ambiti territoriali

# Province in lotta per la sopravvivenza ma è boom degli enti intermedi

ANTONIO FRASCHILLA

UNA RIFORMA rimasta a metà e impantanata nelle sabbie mobili dopo l'esito del referendum costituzionale. La legge Delrio che doveva semplificare il Paese, riducendo gli organismi intermedi tra Regioni e Comuni e ridisegnando le ex Province, si sta trasformando in un boomerang. Gli organismi intermedi sono cresciuti: la norma ne prevedeva al massimo una novantina, oggi sono quasi cinquecento. Perché da un lato non sono stati aboliti gli ambiti territoriali, dall'altro le Regioni a Statuto speciale invece di applicare la riforma hanno fatto di testa loro: ad esempio Sardegna e Friuli Venezia Giulia hanno sì ridotto le Province, salvo creare e tenere in vita insieme 60 Unioni comunali, mentre la Sicilia sta tornando al passato rimettendo anche i gettoni d'oro. Ma c'è di più. Nel caos adesso sono anche le regioni a statuto ordinario, che rivendicano aiuti perché non riescono a garantire i servizi essenziali su strade e scuole. Dalla semplificazione alla complicazione.

### PIÙ DI ENTI E PIÙ BUROCRAZIA

In Italia oggi sono in vita 76 Province, 10 città metropolitane e 350 organismi intermedi tra Ato (ossia Ambito territoriale ottimale) rifiuti, Ato idrici, autorità di bacino e consorzi di

bonifica. La Delrio prevedeva al massimo una novantina di organismi intermedi, mentre conti alla mano questi enti sono aumentati addirittura a quota 496 considerando le regioni autonome, con costi di milioni di euro tra spese di funzionamento e stipendi per revisori contabili e dipendenti. Ecco così che una riforma nata con buoni intenti ma rimasta inapplicata rischia di aumentare le spese e di andare contro qualsiasi semplificazione: «Chiediamo al governo di applicare subito la parte della legge che dava alle Province le competenze di tutti gli ambiti territoriali e delle stazioni appaltanti - dice il presidente dell'Unione province italiane, Achille Variati - e dobbiamo evitare la proliferazione degli enti come avviene nelle regioni a statuto autonomo».

### LE REGIONI SPECIALI SPRECONO

La bocciatura del referendum costituzionale in Sicilia è stata vista come una grande occasione per tornare al passato e rimettere in piedi le vecchie Province. Così in commissione affari istituzionali è passata una norma che reintroduce l'elezione diretta e lo stipendio per i futuri consiglieri provinciali. «Ma non potevamo fare altrimenti, se prevediamo l'elezione diretta non possiamo poi non pagare gli eletti, lo prevede la legge nazionale», dice il presidente della commissione

Salvatore Cascio. Nell'Isola del tesoro dei costi della politica la legge nazionale Delrio non si applica ma per dare i gettoni ci si appella alle norme statali: costo dell'operazione, 10 milioni di euro in più all'anno se sarà votata dall'aula. In Friuli Venezia Giulia la Delrio nemmeno l'hanno presa in considerazione e hanno colto la palla al balzo per quintuplicare gli organismi intermedi. Da un lato hanno abolito le Province, ma subito hanno istituito 18 unioni comunali: solo per i revisori contabili la spesa è di oltre 26 mila euro all'anno che, moltiplicata per 18, fa 500 mila euro all'anno. La Sardegna dieci anni fa aveva raddoppiato le Province da 4 a 8. Lo scorso anno ha applicato la riforma: le Province sono scese a cinque, con quella di Cagliari che però si è sdoppiata in Città metropolitana e Provincia Sud Sardegna. Tutto bene? Certo, se non si considera che nell'Isola vi sono ben 42 Unioni dei Comuni che ricevono ogni anno 20 milioni di euro per servizi e spese di funzionamento. «Abbiamo un territorio e una cultura molto particolari - dice l'assessore agli Enti locali, Cristiano Erriu - con la riforma abbiamo risparmiato eliminando elezioni e gettoni nelle Province».

### LE PROVINCE ABBANDONATE

Nel frattempo nel resto del Paese la riforma Delrio è stata applicata e oggi vi sono 76 Pro-

vince e 10 città metropolitane che rivendicano risorse perché, nonostante abbiano trasferito il 50 per cento del personale a Regioni e Comuni, hanno ancora in gestione 130 mila chilometri di strade e 5.200 scuole nelle quali studiano 2 milioni di ragazzi. Nelle Finanziarie del 2015 e del 2016 hanno subito un taglio di risorse pari a due miliardi, ma adesso chiedono aiuto: «Abbiamo applicato la riforma ma con questi tagli come possiamo garantire la manutenzione delle strade e delle scuole?», dice Variati. Il governo Gentiloni per il 2017 ha bloccato il taglio e stanziato 350 milioni. Ma i fondi non bastano: la Provincia di Piacenza sta vendendo gli immobili pur di fare cassa. «Il problema vero è l'applicazione definitiva della legge - ripete Variati - che prevedeva l'accorpamento nelle Province di tutte le funzioni degli ambiti territoriali e anche delle stazioni appaltanti». La riforma a metà della Delrio ha invece aumentato gli enti: oggi abbiamo le Province e centinaia di organismi intermedi che si occupano di rifiuti, acque e bonifiche. Per non parlare dei circa 3 mila enti tra consorzi e partecipate e delle 30 mila stazioni appaltanti. Altro che riduzione della burocrazia e spending review.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la vittoria del No al referendum che doveva abolirle la situazione è peggiorata

A Piacenza, pur di fare cassa, si stanno mettendo sul mercato gli immobili

## LE CIFRE

**76**

### PROVINCE

Oggi in Italia sono rimaste in vita 76 province

**10**

### CITTÀ METROPOLITANE

È il numero delle città metropolitane presenti sul territorio

**60**

### UNIONI DI COMUNI

In Friuli Venezia Giulia e Sardegna il totale delle Unioni di comuni è di 60

**156**

### GLI ATO

Tra rifiuti e acqua, gli "Ambiti territoriali ottimali" arrivano a 156

**198**

### AUTORITÀ E CONSORZI

Addirittura superiore il numero di autorità di bacino e consorzi di bonifica

**90**

### SECONDO LA RIFORMA

Gli organismi intermedi secondo la riforma Delrio dovrebbero essere 90

**496**

### LA REALTÀ OGGI

Il numero di organismi intermedi oggi sfiora invece i 500

**130mila**

### LE STRADE

Le province oggi gestiscono 130mila chilometri di strade

**5.200**

### LE SCUOLE

Alto anche il numero dei plessi scolastici di competenza provinciale: 5.200



# L'Upi: senza finanziamenti soppressi i servizi Province fantasma nessuno ripara strade e scuole

## Ecco il conto dell'abolizione a metà "Tagliati i fondi, non le competenze"

— Le Province con le casse vuote chiudono le strade colabrodo per evitare le cause

per danni. L'Unione delle Province: «Senza soldi non possiamo garantire i servizi essenziali». Il paradosso del-

la Sicilia: l'ente cambia nome e i costi legali volano alle stelle. **Anello e Baroni** ALLE PAGINE 2 E 3



**Scuole**  
Province e Città Metropolitane gestiscono 3226 istituti ripartiti in 5179 edifici con 2,6 milioni di alunni. Il 41,2% è in area a rischio sismico



**Strade**  
Gli enti devono occuparsi di una rete stradale che copre 130.000 km di strade e 30.000 di ponti e viadotti. Cinquemila km sono chiusi perché rischiosi

## Province con le casse vuote Chiuse le strade colabrodo per evitare le cause per danni

L'Upi: "Senza soldi non garantiamo i servizi essenziali"

«Non abbiamo più voce per fare appelli: gridiamo» protodaco di dell'Unione provinciale. L'Upi a Roma a dosso di pubblica ha Mattarece e chiacchiere necessarie più in grado di garantire i servizi essenziali che ci competono come scuole, strade e ambiente. I numeri parlano chiaro: alle Province è stato tolto un miliardo di euro nel 2015 ed un altro miliardo nel 2016. Per il 2017, visto che la loro abolizione col no al referendum alla fine non è andata in porto, il taglio è stato azzerato, ma all'appello mancano almeno 650 milioni per la sola copertura della spesa corrente delle funzioni fondamentali. Degli oltre 2 miliardi di euro di tasse automobilistiche appena 360 milioni tornano ai territori e non parliamo poi degli investimenti, scesi del 62% tra il 2013 e il 2016 a un miliardo e poco più.

### Fotografia dello sfascio

Eppure a carico delle Province, che nel frattempo han perso a dipendenti, sono rimaste sempre 5.179 edifici scolari (70% senza certificato di sicurezza incendi), ben 10 mila chilometri di strade e 30 mila tra ponti, viadotti e gallerie. In base alle rilevazioni dell'Upi già oggi circa 10 mila chilometri di arterie sono chiuse per frane, crolli o smottamenti e su almeno il 52% della rete gli enti sono stati costretti ad inserire un limite di velocità di 30 o 50 chilometri all'ora motivando ragioni di sicurezza. Interventi disperati che in alcuni casi adesso sono impediti perché le amministrazioni non sono nemmeno più in grado di sostenere i costi della segnaletica che si renderebbe necessaria.

L'ultima manovrina ha concesso alle Province 100 milioni di euro da destinare alle strade, poi saliti a 170. Ovviamente questi fondi non bastano, perché anche dopo questo contributo c'è ancora un mezzo miliardo da coprire. «Abbiamo strade talmente disastrose che sembrano quelle di Kabul - spiega Variati -. Credo che il Paese me-

riti qualcosa di più e la politica, quella grande, deve rendersi conto che se non riesce a dare risposte è come se costruisse l'autostrada dell'antipolitica».

Sviluppi possibili? Se a breve non accadrà nulla e non arriveranno rapidamente nuovi fondi secondo il presidente dell'Upi «molte altre strade che non presenteranno più condizioni minime di sicurezza verranno chiuse». Intanto, a scopo cautelativo, tutti i presidenti di Provincia hanno consegnato un mese e mezzo fa un esposto alla rispettiva procura illustrando il dettaglio la situazione che si è creata, i pochi fondi disponibili e l'elenco infinto delle spese che dovrebbero invece sostenere.

### Più buche, più cause

«Più buche nelle strade significa più danni e di conseguenza molte più cause», avverte la presidente dell'Unione delle Camere Civili, Laura Jannotta. In realtà molte richieste di risarcimento, quelle dove in ballo ci sono cifre più contenute, vengono risolte attraverso tavoli di conciliazione e solo una minima parte finisce in tribunale. Dove però, segnala un

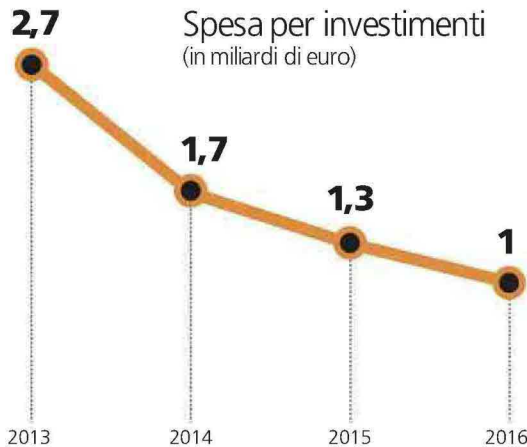
esperto di infortunistica stradale come l'avvocato romano Settimio Catalisano, «da un po' di tempo a questa parte i giudici tendono a tutelare più gli enti, visto che sono in difficoltà coi bilanci, che gli utenti della strada. Che in caso di insuccesso, poi si ritrovano a pagare tutte le spese legali. Per cui ora molti ci pensano due volte prima di intentare causa».

### Roma caso limite

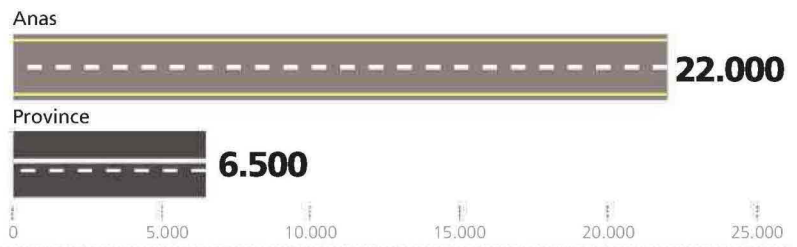
A Roma, da mesi, la situazione ha superato ogni limite. Secondo i dati diffusi nei mesi scorsi dal Codacons sino a tutto il 2016 erano oltre 5.000 le cause per danni intentate contro il Comune di Roma. In particolare risultavano 3.239 sinistri «non in causa», più altri 1.949 incidenti determinanti da buche o scarsa manutenzione del manto stradale approdati invece in tribunale con tempi medi di indennizzo di 6 anni e mezzo e punte che però arrivano anche a 13. «Cinquemila cause - ha commentato il presidente del Codacons, Carlo Rienzi - rappresentano una spesa immensa per l'amministrazione tra costi legali e indennizzi da riconoscere. Se si provvedesse a rifare le

strade a regola d'arte senza ricorrere a rattoppi dell'asfalto, il Comune potrebbe risparmiare centinaia di migliaia di euro l'anno». L'ultimo allarme del Codacons risale oramai a poco più di tre mesi fa. Successo qualcosa nel frattempo? No, anzi sì. «La giunta Raggi ha pensato bene di abbassare a 50, 30 ed in alcuni casi anche 10 km l'ora il limite di velocità lungo le direttrici più critiche, l'Aurelia, la Salaria e la Cristoforo Colombo. In questo modo il Comune si tutela ma questa non può essere la soluzione al problema buche - lamentano i consumatori -. È solo una resa».

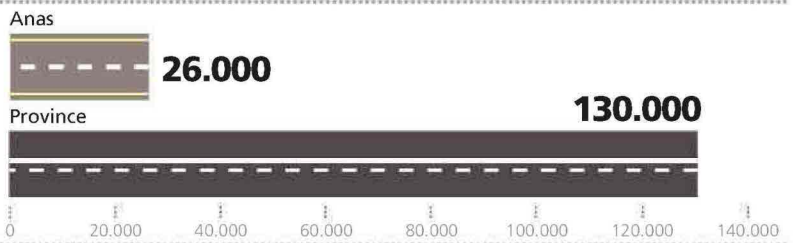
Twitter @paoloxbaroni



### Manutenzione un chilometro di strade (in euro)



### Lunghezza strade (in km)



### Stanziamenti per manutenzione straordinaria, messa in sicurezza e investimenti (milioni di euro)



## Inchiesta

PAOLO BARONI  
ROMA



# 5000

**chilometri**

Le strade chiuse per frane, crolli e smottamenti

### L'abolizione mai partita

■ Rispetto ai proclami del governo Renzi, la riforma Delrio dell'aprile 2014 non ha eliminato le Province ma le ha sostituite con organismi elettivi di secondo livello.

■ Mentre prima era il cittadino a eleggere presidenti e consiglieri provinciali, oggi questi sono eletti dai sindaci della provincia tra loro stessi senza prendere stipendi.

■ Per abolire del tutto le Province si sarebbe dovuta cambiare la Costituzione. La riforma bocciata il 4 dicembre prevedeva l'abolizione sì, ma del nome.

■ Tutto ciò ha significato che se da una parte il governo ha tagliato i fondi alle Province, queste di fatto sono rimaste in piedi, con le stesse funzioni di ieri, ma senza soldi.

**5.179**

EDIFICI  
SCOLASTICI

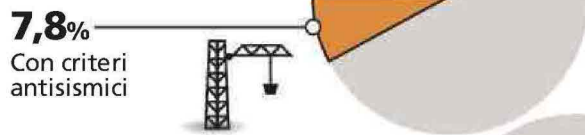
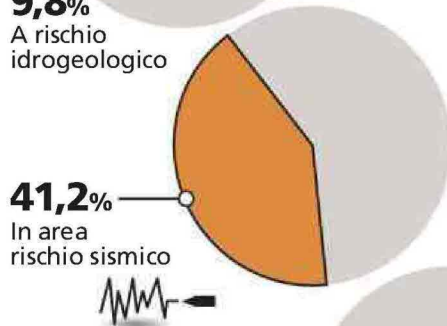
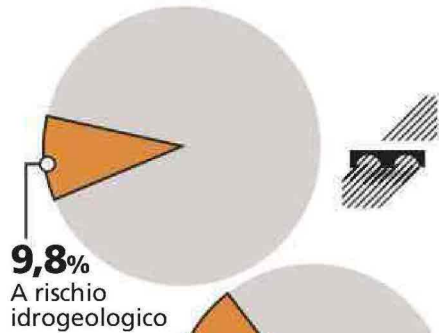


**117.348**

CLASSI



## Le scuole in Italia



centimetri - LA STAMPA



**Incidenti**  
Buche e manto stradale sfaldato hanno fatto esplodere le cause per incidenti. I motivi principali sono buche, erba alta, segnaletica illeggibile e piante

**2.596.031**  
ALUNNI



**76**

enti locali

Le Province delle Regioni a statuto ordinario sono amministrate da sindaci

**20**

mila

Sono i dipendenti delle ex Province riallocati in altri settori pubblici

**650**

milioni

I soldi mancanti nel 2017 per la spesa corrente delle funzioni fondamentali

**16%**

efficienza

Per la Sose dei 3 miliardi di tagli l'84% avrebbe inciso direttamente sui servizi

**52%**

limiti velocità

Per l'Upi le Province sono state costrette a metterli su più di metà delle strade



Abbiamo strade talmente disastrose che sembrano quelle di Kabul, penso che il Paese meriti di meglio

**Achille Variati**  
Sindaco di Vicenza  
e presidente dell'Upi



OGGI CON LA STAMPA

QUARANTA STRAORDINARI MONUMENTI DELLA NATURA

ALBERI MONUMENTALI DEL PIEMONTE

# L'ex Cancelliere morto a 87 anni, uno dei padri dell'Unione La Germania saluta Kohl l'uomo che abbatté il muro

Francesca Sforza A PAGINA 15 CON UN COMMENTO DI GIAN ENRICO RUSCONI A PAGINA 29



LE STORIE

## Mappano, il sindaco senza uffici e vigili

Nadia Bergamini A PAGINA 23

## 150 anni della casa degli speleologi

Paola Scola A PAGINA 23



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

SABATO 17 GIUGNO 2017 • ANNO 151 N. 166 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

## L'Upi: senza finanziamenti soppressi i servizi Province fantasma nessuno ripara strade e scuole

Ecco il conto dell'abolizione a metà  
"Tagliati i fondi, non le competenze"

### IMPRIGIONATI NEL CASTELLO DI KAFKA

FRANCESCO BEI

**S**e tornando a casa finite dentro una buca, dovete augurarvi con tutto il cuore che quel tratto di strada non ricada tra quelli gestiti da una Provincia. Nessuno vi ripagherà, come raccontiamo nelle pagine che seguono, perché la Provincia è un Ente scomparso ma ancora vivo, eppure svuotato di soldi e quindi evanescente. È un'entità metafisica, è il Castello di Kafka dove il cittadino non riesce a entrare. Esito tragico di una riforma - quella Delrio - nata con le migliori intenzioni ma finita, appunto all'italiana. Ovvero con le Province che, in attesa di essere abolite dalla riforma Boschi, sono state private della casta che le abitava: consiglieri e assessori. Poi si sa com'è finita il 4 dicembre. Ma lo Stato ha fatto finta di niente, svuotando le casse delle Province come se non fossero più lì a gestire ancora migliaia di edifici scolastici, migliaia di chilometri di strade. Il vecchio Carlo Marx sosteneva che la burocrazia «è lo Stato immaginario accanto allo Stato reale, è lo spiritualismo dello Stato». Noi siamo alle Province immaginarie, ma le strade purtroppo restano reali. E le buche anche.

© BY NICOLO ALBERTI DEFFERRE/REUTERS

Le Province con le casse vuote chiudono le strade colabrodo per evitare le cause per danni. L'Unione delle Province: «Senza soldi non possiamo garantire i servizi essenziali». Il paradosso della Sicilia: l'ente cambia nome e i costi legali volano alle stelle. **Anello e Baroni** ALLE PAGINE 2 E 3

### ECONOMIA

## Il venerdì nero per i trasporti Scioperi, un caso

Renzi: è uno scandalo  
Ichino replica: è il Pd  
a bloccare la riforma

**Giannotti e Lillo**  
A PAGINA 17

## PRIMO WEEK END DI VACANZA, UNA RICERCA RACCONTA MODE, METE E TIC

# Inizia l'estate, ma che paura le alghe



Italiani in vacanza nella Riviera romagnola

**Castagneri, Cresci, Giubilei e Pinna**

CON UN COMMENTO DI GAMBAROTTA ALLE PAGINE 12 E 13

Parla il capo di Stato maggiore Graziano: «I nostri militari saranno istruttori in più nazioni»

## "In Africa piano italiano antiterrorismo"

### LA RUSSIA

## "Forse ucciso Al Baghdadi"

**Giordano Stabile**  
A PAGINA 8

Il capo di Stato maggiore della Difesa, Claudio Graziano, illustra le strategie dell'Italia: «Saremo registi del piano di difesa nel cuore dell'Africa. I nostri militari istruttori d'eccezione per contrastare terrorismo, instabilità e migrazioni». **Grignetti** A PAGINA 9

### Le idee

## Il cantiere dell'Europa riparte dal fronte Sud

**GIORGIO NAPOLITANO**

A PAGINA 29

### Sport

## Inseguiti dalla Spagna Donnarumma e Verratti la generazione dei fenomeni

Trattative avviate per i due italiani: Donnarumma verso il Real Madrid, Verratti inseguito dal Barcellona. Nel futuro dei nostri gioielli c'è la Liga spagnola. **Servizi**

ALLE PAGINE 38 E 39

## Caro Gigio, conta l'amore non il denaro

**MAURIZIO DE GIOVANNI**

**A**i di là di quanto possa essere o meno divertente il balletto che sta andando in scena in queste ore, siamo convinti di star assistendo a una svolta epocale nel difficile rapporto tra calciatori, società e procuratori, con questi ultimi che da anni vanno assumendo sempre maggior potere decisionale.

CONTINUA A PAGINA 39

## Il tradimento dettato dalla fretta

**GIULIA ZONCA**

**N**on c'è più spazio per il tradimento, non c'è più tempo. L'abbandono prevede una relazione, ma i sentimenti si sono liofilizzati e sono pochi quelli che hanno l'audacia e la pazienza di costruire un legame.

CONTINUA A PAGINA 29

### Buongiorno MATTIA FELTRI

## Amazon il Leviatano

Sapete che cosa è Amazon? Qualsiasi cosa abbiate risposto è sbagliata. Amazon è tutto. Ieri ha preso Whole Foods Market, la più grande catena di supermercati bio al mondo. L'idea è di togliere casse e dipendenti: si entra, si compra, si paga con un clic. A Seattle ci sono due supermercati di Amazon dove non si entra: si fa la spesa in rete e la si ritira nel parcheggio. Ricominciamo da capo: Amazon è nota perché è un enorme magazzino online, vi lavorano oltre 200 mila persone e 45 mila robot (un anno fa i robot erano 30 mila). Su Amazon si comprano scarpe, cosmetici, libri, divani, giocattoli, e si riceve a casa. Negli Stati Uniti dopo i piccoli negozi cominciano a chiudere i centri commerciali. Amazon è l'editore del Washington Post. Ha un'emittente tv che trasmette film, fiction, show, e produce fumetti. In sei anni

ha erogato prestiti alle piccole e medie imprese per 3 miliardi di dollari: il prestito arriva in 24 ore, e in caso di insolvenza Amazon impone la merce per rivalersi. Ha una linea di moda, ha ideato un assistente vocale per le auto, finanzia la corsa allo spazio e sta studiando un sistema di consegne sulla Luna. Che fa ridere, ma spiega prospettive e visione. Amazon è uno Stato multinazionale. Ha potenza economica illimitata e crescente. Come tutti i giganti di Internet, è il motore del bello e dell'inevitabile distruzione di posti di lavoro. Sta sconvolgendo il mondo e se ne sono accorti tutti, tranne la politica. Come minimo, servirebbe un ministero. Peccato ci sia tanto da fare con le preferenze e i capillati.

© BY NICOLA ACCIARI DEFFERRE/REUTERS  
CON UN SERVIZIO DI **Paolo Mastrolilli** A PAGINA 26

www.valgrana.com    PRODOTTO IN PIEMONTE ESCLUSIVAMENTE CON LATTE PIEMONTESE    SENZA LISOZIMA E CONSERVANTI    VALGRANA

## Il corsivo del giorno



di **Paolo Conti**

### STRADE E SCUOLE INSIKURE PROTESTA LEGITTIMA SENZA NESSUN RICATTO

Siamo abituati (purtroppo) a ricatti di qualsiasi tipo. Tassisti che lottano contro Uber e sottraggono a grandi città servizi essenziali. Piccole sigle sindacali capaci di paralizzare i trasporti di mezzo Paese. Proteste di ampie quote di insegnanti di fronte a qualsivoglia tipo di riforma («giù le mani dalla scuola» funziona dai tempi di Franca Falcucci). Dipendenti di società di traghetti che, guarda caso, rammentano la lesione dei propri diritti sindacali quando Ferragosto si appalesa sul calendario. Tutti meccanismi che fanno leva emotiva sull'emergenza, sottraendo spazio e tempo a qualsiasi possibile, seria riflessione. Proprio per questa ragione colpisce l'assai poco italico comportamento di Achille Variati, presidente [dell'Unione Province Italiane](#), che aspetta la chiusura delle scuole per dichiarare: «I servizi che non possono più essere svolti, perché le strade mettono a rischio gli automobilisti o le scuole non sono sicure, saranno chiusi». Variati elenca chiaramente le sue ragioni: dal 2013 al 2016, dice, le entrate delle Province sono scese del -43% e la spesa si è quasi dimezzata, mettendo in serio pericolo il patrimonio pubblico gestito, cioè 130 mila chilometri di strade e 5.100 scuole superiori. Assicura: «Non vogliamo abituarci, come qualche volta ci sembra di cogliere nei nostri interlocutori istituzionali, a navigare tra le macerie». Protesta legittima, soprattutto rispettosa di un universo, proprio la scuola, che di tutto ha bisogno tranne diventare terreno di scontro. Siamo a fine giugno, il tempo per intervenire c'è. E il metodo scelto da Variati sembra quasi di spessore europeo: porre una questione collettiva concedendo il tempo al governo e al Parlamento per metterla a fuoco, capire che riguarda la messa in sicurezza del nuovo anno scolastico dei nostri figli. E quindi intervenire. Una volta tanto niente arrembaggi. E davvero nessun ricatto.





Su questo sito utilizziamo cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, nostri e di terze parti, per proporti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni utilizzi [clicca qui](#). Cliccando in un punto qualsiasi dello schermo, effettuando un'azione di scroll o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie **OK**

NETWORK **LEspresso** **LE INCHIESTE**

LAVORO ANNUNCI ASTE Accedi

# R.it | Politica

Home | **Politica** | Economia | Sport | Spettacoli | Tecnologia | Motori | Tutte le sezioni | D | Rep tv

**Governo Gentiloni** »

**Province in lotta per la sopravvivenza ma è boom degli enti intermedi**

**Banche venete, Emiliano avverte governo e Pd: "Decreto invotabile"**

**Gentiloni "ignora" la bufera elettorale, nella road map ius soli e Antimafia**

**Renzi scommette di nuovo sulle elezioni a novembre: "Nella...**

## Province in lotta per la sopravvivenza ma è boom degli enti intermedi

*Mancano i soldi per garantire servizi essenziali su strade e scuole, mentre è esploso il numero di consorzi, autorità, ambiti territoriali. Dopo la vittoria del No al referendum che doveva abolirle la situazione è peggiorata*

di ANTONIO FRASCHILLA

Lo leggo dopo

16 luglio 2017

Commenti

885

f

Twitter

g+

in

p

✉



Una riforma rimasta a metà e impantanata nelle sabbie mobili dopo l'esito del referendum costituzionale. La legge Delrio che doveva semplificare il Paese, riducendo gli organismi intermedi tra Regioni e Comuni e ridisegnando le ex Province, si sta trasformando in un boomerang. Gli organismi intermedi sono cresciuti: la norma ne prevedeva al massimo una novantina, oggi sono quasi cinquecento. Perché da un lato non sono stati aboliti gli

ambiti territoriali, dall'altro le Regioni a Statuto speciale invece di applicare la riforma hanno fatto di testa loro: ad esempio Sardegna e Friuli Venezia Giulia hanno si ridotto le Province, salvo creare e tenere in vita insieme 60 Unioni comunali, mentre la Sicilia sta tornando al passato rimettendo anche i gettoni d'oro. Ma c'è di più. Nel caos adesso sono anche le regioni a statuto ordinario, che rivendicano aiuti perché non riescono a garantire i servizi essenziali su strade e scuole. Dalla semplificazione alla complicazione.

885

f

Twitter

g+

in

✉

la Repubblica

tvzap la social TV Segui su f

STASERA IN TV

**Rai 1** 21:25 - 23:40  
**Un passo dal cielo - Stagione 3 - Ep. 2 - 2**

**Rai 2** 21:10 - 23:00  
**GP Gran Bretagna**

**5** 21:10 - 22:40  
**Una vita - Stagione 5 - Ep. 321 - 322**

**Scuola di polizia** 19:15 - 21:15

[Guida Tv completa »](#)

CLASSIFICA TVZAP SOCIALSCORE

**1. Made in Sud** 79/100

ILMIOLIBRO

NOVITA' E LIBRI TOP DI NARRATIVA, POESIA, SAGGI, FUMETTI

**Spedizioni gratis su oltre 30 mila libri**



Emme

Davide De Vita  
 NARRATIVA

**Più di enti e più burocrazia** In Italia oggi sono in vita 76 Province, 10 città metropolitane e 350 organismi intermedi tra Ato (ossia Ambito territoriale ottimale) rifiuti, Ato idrici, autorità di bacino e consorzi di bonifica. La Delrio prevedeva al massimo una novantina di organismi intermedi, mentre conti alla mano questi enti sono aumentati addirittura a quota 496 considerando le regioni autonome, con costi di milioni di euro tra spese di funzionamento e stipendi per revisori contabili e dipendenti.

Ecco così che una riforma nata con buoni intenti ma rimasta inapplicata rischia di aumentare le spese e di andare contro qualsiasi semplificazione: «Chiediamo al governo di applicare subito la parte della legge che dava alle Province le competenze di tutti gli ambiti territoriali e delle stazioni appaltanti – dice il presidente dell'Unione province italiane, Achille Variati – e dobbiamo evitare la proliferazione degli enti come avviene nelle regioni a statuto autonomo».

**Le Regioni speciali sprecone** La bocciatura del referendum costituzionale in Sicilia è stata vista come una grande occasione per tornare al passato e rimettere in piedi le vecchie Province. Così in commissione affari istituzionali è passata una norma che reintroduce l'elezione diretta e lo stipendio per i futuri consiglieri provinciali. «Ma non potevamo fare altrimenti, se prevediamo l'elezione diretta non possiamo poi non pagare gli eletti, lo prevede la legge nazionale», dice il presidente della commissione Salvatore Cascio. Nell'Isola del tesoro dei costi della politica la legge nazionale Delrio non si applica ma per dare i gettoni ci si appella alle norme statali: costo dell'operazione, 10 milioni di euro in più all'anno se sarà votata dall'aula.

In Friuli Venezia Giulia la Delrio nemmeno l'hanno presa in considerazione e hanno colto la palla al balzo per quintuplicare gli organismi intermedi. Da un lato hanno abolito le Province, ma subito hanno istituito 18 unioni comunali: solo per i revisori contabili la spesa è di oltre 26 mila euro all'anno che, moltiplicata per 18, fa 500 mila euro all'anno. La Sardegna dieci anni fa aveva raddoppiato le Province da 4 a 8. Lo scorso anno ha applicato la riforma: le Province sono scese a cinque, con quella di Cagliari che però si è sdoppiata in Città metropolitana e Provincia Sud Sardegna. Tutto bene? Certo, se non si considera che nell'Isola vi sono ben 42 Unioni dei Comuni che ricevono ogni anno 20 milioni di euro per servizi e spese di funzionamento. «Abbiamo un territorio e una cultura molto particolari – dice l'assessore agli Enti locali, Cristiano Erru – con la riforma abbiamo risparmiato eliminando elezioni e gettoni nelle Province».

**Le Province abbandonate** Nel frattempo nel resto del Paese la riforma Delrio è stata applicata e oggi vi sono 76 Province e 10 città metropolitane che rivendicano risorse perché, nonostante abbiano trasferito il 50 per cento del personale a Regioni e Comuni, hanno ancora in gestione 130 mila chilometri di strade e 5.200 scuole nelle quali studiano 2 milioni di ragazzi. Nelle Finanziarie del 2015 e del 2016 hanno subito un taglio di risorse pari a due miliardi, ma adesso chiedono aiuto: «Abbiamo applicato la riforma ma con questi tagli come possiamo garantire la manutenzione delle strade e delle scuole?», dice Variati.

Il governo Gentiloni per il 2017 ha bloccato il taglio e stanziato 350 milioni. Ma i fondi non bastano: la Provincia di Piacenza sta vendendo gli immobili pur di fare cassa. «Il problema vero è l'applicazione definitiva della legge – ripete Variati – che prevedeva l'accorpamento nelle Province di tutte le funzioni degli ambiti territoriali e anche delle stazioni appaltanti». La riforma a metà della Delrio ha invece aumentato gli enti: oggi abbiamo le Province e centinaia di organismi intermedi che si occupano di rifiuti, acque e bonifiche. Per non parlare dei circa 3 mila enti tra consorzi e partecipate e delle 30 mila stazioni appaltanti. Altro che riduzione della burocrazia e spending review.

**E** noto che sia materia, e assai annosa, di dibattito la possibilità che un albero, cadendo in una foresta disabitata, faccia comunque rumore. Deve invece concludersi che istituzioni della Repubblica e persino pezzi di Costituzione possono senz'altro cadere nel più completo silenzio persino in una piazza affollata del villaggio globale. "I servizi che non possono più essere svolti, perché le strade mettono a rischio gli automobilisti o le scuole non sono sicure, saranno chiusi. Non possiamo essere noi a prender-

**RIMASUGLI**

## Se un albero cade fa rumore, una provincia no: filosofia e politica

» MARCO PALOMBI

ci colpe delle scelte sbagliate di governo e Parlamento". Parole di Achille Variati, sindaco di Vicenza, presidente della relativa Provincia e dell'Unione delle province italiane (Upi), un vecchio democristiano oggi accasato nel Pd. Variati parlava, lunedì a Bologna, a un seminario sullo stato della finanza delle Province, che è questo: dal 2013 al 2016 le entrate sono scese del 43%, la spesa del 47%, lo Stato si tiene l'82% dei tributi locali (e tanti saluti all'art. 119 della Costituzione), il Tesoro ha attestato un buco per il 2017



paria 650 milioni di euro che ora lo stesso Tesoro ritiene di aver sanato stanziando 180 milioni. Conclusione: "La nostra capacità di investimento è crollata del 62% e il patrimonio pubblico che gestiamo - 130 mila km di strade e tutte le 5.100 scuole superiori italiane - si sta deteriorando in maniera pericolosa". E così, se del caso, scuole e strade verranno chiuse e, in qualche zona, in parte lo sono già (vedi Caserta). Sentito nulla? Qualcuno ha detto pareggio di bilancio, *spending review*, ce lo chiede l'Europa?



# Le Province: «Fondi insufficienti, pronti a chiudere strade e scuole»

## IL CASO

ROMA «I servizi che non possono più essere svolti, perché le strade mettono a rischio gli automobilisti o le scuole non sono sicure, saranno chiusi. Non possiamo essere noi a prenderci colpe delle scelte sbagliate di governo e Parlamento che non hanno voluto assicurare con la manovra le risorse necessarie per garantire la sicurezza dei cittadini». Il presidente dell'Upi, l'Unione delle province d'Italia, Achille Variati apre a Bologna i lavori del seminario sullo stato della finanza delle Province, rompe ogni indugio. Dopo aver per mesi denunciato lo stato di predissesto finanziario delle Province che hanno fatto di tutto per cercare di convincere il governo a riaprire i cordoni della borsa, i presidenti di questi enti dichiarano di non poter badare alla manutenzione delle strade (130 mila km), a quella di circa 5.100 edifici scolastici, frequentati da 2 milioni e mezzo di studenti e alla tutela dell'ambiente.

## I NUMERI

Dal 2013 al 2016 le entrate delle Province sono crollate del 43% e la spesa complessiva si è quasi dimezzata, arrivando a -47%. L'82% delle entrate proprie vengono sottratte dai territori e trattenute nel bilancio dello stato - lamentano i presidenti delle Province. «Un quadro scoraggiante - spiega Variati - che oltre a rappresentare chiaramente lo stato di crisi finanziaria delle Province dimostra come da tre anni a questa parte ci sia stato impedito di fare programmazione. La nostra capacità di investimento è crollata del 62% e il patrimonio pubblico che gestiamo, 130 mila chilometri di strade e tutte le 5.100 scuole superiori italiane, si sta deteriorando in maniera pericolosa». Per questo giovedì prossimo in Conferenza Stato Città i presidenti delle Province non daranno l'intesa sulla ripartizione dei fondi «del tutto insufficienti riservati dalla manovra alla sicurezza di strade e scuole. Non vogliamo abituarci, come qualche volta ci sembra di cogliere nei nostri interlocutori istituzionali, a na-

vigare tra le macerie». Le Province erano destinate all'abolizione se fosse passato il referendum costituzionale del dicembre scorso ma, essendo quest'ultimo stato bocciato, sono rimaste in vita con risorse, tuttavia, insufficienti. Il mese scorso alcune scuole superiori del casertano in cui sono stati riscontrati gravi problemi strutturali agli edifici in seguito ai sopralluoghi effettuati dai carabinieri e dai tecnici della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, sono state chiuse. La Provincia di Caserta, cui per legge compete la manutenzione delle superiori, ormai da settimane non ha più soldi in cassa per far fronte alle proprie funzioni a causa di un dissesto dichiarato già a fine 2015. La Sose, la società del ministero dell'Economia, ha attestato che i tagli operati dal governo hanno creato nel 2017 un buco di 650 milioni di euro nei bilanci delle Province. A copertura di questo squilibrio il governo ha messo a disposizione nella «manovrina» 180 milioni di euro, risorse, per le Province, «del tutto inadeguate».

R. Ec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuole a rischio chiusura



# Niente soldi. Così muore una provincia

**L'allarme** Il presidente dell'Upi: «Dal governo soltanto tagli, siamo allo stremo. Chiudiamo strade e scuole perché non possiamo garantirne la sicurezza»

Angela Bruni

■ **BOLOGNA** Dal 2013 al 2016 «le entrate delle Province sono scese del -43%, e la spesa complessiva si è quasi dimezzata, arrivando a -47%». Per questo, «i servizi che non possono più essere svolti, perché le strade mettono a rischio gli automobilisti o le scuole non sono sicure, saranno chiusi. Non possiamo essere noi a prenderci le colpe delle scelte sbagliate di Governo e Parlamento, che non hanno voluto assicurare, con la manovra, le risorse necessarie per garantire la sicurezza dei cittadini».

A lanciare l'allarme, aprendo a Bologna i lavori del seminario nazionale sullo stato della finanza delle Province, è il presidente dell'Upi (Unione province d'Italia), Achille Variati, che sottolinea anche che «l'82% delle entrate proprie

vengono sottratte dai territori e trattenute nel bilancio dello Stato, invece di finanziare, come prescritto dall'articolo 119 della Costituzione, i servizi locali».

Un quadro che secondo Variati è «scoraggiante», e che «oltre a rappresentare chiaramente lo stato di crisi finanziaria delle Province, dimostra come da tre anni a questa parte ci sia stato impedito di fare programmazione». Infatti, rincarando la dose il presidente dell'Upi, «la nostra capacità di investimento è crollata del 62%, e il patrimonio pubblico che gestiamo, 130.000 chilometri di strade e tutte le 5.100 scuole superiori italiane, si sta deteriorando in maniera pericolosa». Per questo, conclude Variati, «giovedì prossimo, in Conferenza Stato-Città, non intendiamo dare l'intesa sulla ripartizione dei fondi riservati dalla manovra alla sicurezza

di strade e scuole», ritenuti «del tutto insufficienti», perché «non vogliamo abituarci, come qualche volta ci sembra di cogliere nei nostri interlocutori istituzionali, a navigare tra le macerie».

Un allarme, quello lanciato dal presidente dell'Unione delle Province Italiane, che scatena il durissimo commento del segretario della Lega Matteo Salvini. Il leader del Carroccio chiede con forza le dimissioni del presidente del Consiglio Paolo Gentiloni o del ministro Graziano Delrio, autore della contestata riforma delle Province. «Scelga il Pd chi mandare a casa, il presidente del consiglio Gentiloni perché non dà i soldi alle Province, il pessimo ministro Del Rio che ha scritto la pseudo riforma oppure il sindaco di Vicenza Variati che oggi si lamenta e fa come il cane che abbaia ma non morde», è la presa di posizione di Salvini.

Il malcontento degli amministratori provinciali si era manifestato già un paio di settimane fa con una manifestazione a Roma e, da ultimo, lo scorso 15 giugno. In quella circostanza in particolare Variati espresse tutta la propria delusione nei confronti del via libera alla manovra in Senato, con l'approvazione della legge di conversione del dl 50-17 in cui «non sono state date risposte in grado di risolvere la grave crisi finanziaria delle Province, impossibilitate ormai a garantire i servizi essenziali assegnati dalla legge». Variati incontrò anche la presidente della Camera Laura Boldrini, nell'ambito delle iniziative della giornata di mobilitazione promossa dall'Upi per richiamare «l'attenzione sulle conseguenze che i tagli imposti dalle manovre economiche alle Province provocano su cittadini e comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Frosinone

**Chi ci rimette sono i cittadini  
«Ora se ne occuperà la procura»**

■ A Frosinone la querelle sui tagli alle Province, soprattutto nel settore della tutela ambientale, è finita in Procura. «I tagli che hanno interessato e stanno interessando le Province non devono pagarli né i cittadini, né le imprese. Proprio per questo siamo stati costretti - dice il presidente della Provincia di Frosinone, Antonio Pompeo - a presentare un esposto cautelativo alla Prefettura e alla Procura della Repubblica ed ecco perché è necessario un intervento correttivo della legge 56 da parte del Parlamento per le funzioni fondamentali e un intervento da parte della Regione Lazio per la materia delegate sull'ambiente». Il sindaco di Ferentino, dall'ottobre del 2014 a capo dei 91 Comuni ciociari, avverte infatti come imprescindibile «la necessità di avere regole certe e semplificazione normativa per garantire salvaguardia, controllo e sviluppo del territorio». Anche perché «le richieste delle Province non riguardano solo i nostri enti in quanto tali, ma interessano l'intero territorio e le sue possibilità di progettare un futuro green e sostenibile, con una governance efficace ed efficiente che dia risposte e servizi ai cittadini e alle aziende», aggiunge Pompeo. Alle prese anche con l'emergenza-zinghiali, un'urgenza che «evidenzia l'importante ruolo che la Provincia, attraverso la polizia provinciale, può svolgere nel momento in cui tornasse pienamente in capo al nostro ente la materia delegata del controllo ittico e venatorio. Questo incontro è anche l'opportunità per ribadire che su questa materia occorre intervenire in tempi celeri».

Ant. Sbr.

## Città metropolitana di Roma

**Grave il dissesto finanziario  
Troppi tagli dal governo centrale**

■ La Città Metropolitana di Roma da tempo denuncia «il grave dissesto finanziario in cui l'ente versa, soprattutto in considerazione degli ingenti tagli che il governo centrale ha operato quest'anno, pari al 60% delle risorse». Dopo il declassamento dei conti della Città Metropolitana di Roma da parte di Fitch, l'agenzia internazionale di valutazione del credito, che nel novembre scorso ha abbassato il rating di Palazzo Valentini da «BBB+» a «BBB con outlook negativo», la sindaca Virginia Raggi aveva puntato l'indice contro «le gestioni precedenti del Pd» mentre dall'ex Consiglio provinciale si batte cassa alla Regione: «Saldi i debiti di circa 415 milioni di euro, altrimenti via ad azioni anche giudiziarie per il recupero crediti». Anche perché «l'amministrazione della Città Metropolitana di Roma Capitale ha più volte sollecitato la Regione Lazio alla restituzione di somme anticipate negli anni - ha scritto il consigliere Giovanni Libanori (Direzione Italia) - E non è sostenibile che l'ente metropolitano possa aspettare di riscuotere crediti che hanno il loro inizio dal 2007, se non prima, ad oggi». Il conto, peraltro, è anche suscettibile di ulteriori rivalutazioni: «Dalla ricognizione congiunta, tra Città Metropolitana di Roma Capitale e Regione Lazio, che gli uffici preposti hanno effettuato è emerso che la situazione dei crediti complessivi dell'Ente Metropolitano nei confronti della Regione Lazio, alla data di luglio 2015, ammonta a circa 415 milioni di euro, ripartiti in 284 milioni di parte corrente e 131 milioni di parte capitale».

Ant. Sbr.

## Viterbo

### Niente fondi per i servizi finanziari Così si chiede aiuto a 60 Comuni

■ Nel Viterbese i tagli rischiano di lambire anche il funzionamento dei servizi finanziari della Provincia. Costretta a ricorrere ad un avviso pubblico ai suoi 60 Comuni per acquisire una «manifestazione di disponibilità per la gestione associata dei servizi finanziari». Il cui ufficio, appunto, «risulta vacante a seguito del collocamento a riposo a domanda del dirigente e non risulta possibile utilizzare altro personale già in servizio, attesa sia l'estrema esiguità dello stesso, sia la mancanza allo stato attuale di figure dirigenziali specifiche necessarie per poter assumere la responsabilità del servizio», scrive il presidente della Provincia di Viterbo, Mauro Mazzola. Il quale, pur di «superare la fase transitoria e di individuare una soluzione organizzativa stabile e adeguata alle esigenze di funzionamento del servizio finanziario», si vede, dunque, costretto a «far ricorso ad una soluzione convenzionale per la gestione in forma associata del servizio finanziario, in considerazione della fase transitoria legata al processo di riordino delle Province avviato con la riforma Delrio, anche all'esito della mancata riforma del Titolo V della Costituzione». Anche perché «Siamo ormai davvero impossibilitati a garantire all'utenza i servizi essenziali assegnati dalla legge, quali la manutenzione e messa in sicurezza delle strade e delle scuole superiori del territorio provinciale - conclude il presidente Mazzola - La mancanza di fondi blocca tutto».

Ant. Sbr.

## Latina

### Buco in bilancio di quasi 12 milioni Tagli a strade, ambiente e scuola

■ L'amministrazione provinciale di Latina quantifica «uno squilibrio per il 2017 pari a 11 milioni e 867mila euro che va ad incidere sull'espletamento delle funzioni fondamentali della Provincia, ossia la gestione della rete stradale provinciale, dell'edilizia scolastica e, per quanto riguarda una serie considerevole di pratiche, la materia ambientale». E, avverte la presidente Eleonora Della Penna, queste «difficoltà ci stanno portando a una situazione insostenibile che non ci consente più di garantire l'espletamento di funzioni fondamentali che riguardano la sicurezza dei nostri concittadini». Anche perché «i numeri parlano di un ente alle prese con tagli pari a quasi 25 milioni di euro (al pari o, in alcuni casi, più di Province come Venezia, Bologna e Genova), che ha visto dimezzare il numero di dipendenti (causa di notevoli ritardi nell'espletamento delle pratiche, ad esempio, per la materia ambientale) e il cui budget per fare fronte alla manutenzione di 886 chilometri di strade si è ridotto a 678 euro a chilometro a fronte di 5.686 euro del 2013. A questo si deve aggiungere il dimezzamento delle risorse per l'edilizia scolastica, scese a circa 700mila euro annui». Senza considerare, poi, «la delicata materia del personale e del ricollocamento della polizia provinciale, dovute alla mancata approvazione, nel Lazio, di una legge di riordino. Il Governo restituisca dignità alle Province. L'esito del Referendum di dicembre non può essere ignorato, i nostri enti fanno parte della Costituzione e noi dobbiamo essere messi in condizione di lavorare».

Ant. Sbr.

## Rieti

### Scuole vecchie e da ristrutturare L'emergenza post-sisma resta alta

■ Nel Reatino è la situazione dell'edilizia scolastica a preoccupare di più l'amministrazione provinciale. Costretta ora a diramare un avviso pubblico per dare attuazione al «Piano Straordinario di Interventi per l'Edilizia Scolastica», varato dal commissario per la Ricostruzione post-sismica. La Provincia, infatti, è «interessata ad acquisire disponibilità da parte di enti pubblici, imprenditori o privati cittadini di immobili in locazione da adibire a scuole secondarie di II grado nel Comune di Rieti o zone limitrofe». C'è tempo sino a fine mese per mettere a disposizione «gli immobili potenzialmente disponibili attraverso planimetrie e certificazioni relative (Certificato prevenzione Incendi, Collaudo statico, Certificazioni Energetiche, ecc. ecc.). Se gli immobili non dovessero avere tutte le certificazioni occorrenti il proprietario dovrà assumere formale impegno all'acquisizione a proprie spese di tutta la certificazione a norma di legge. L'Amministrazione valuterà le proposte pervenute sulla base delle proprie esigenze». Che non sono poche, soprattutto dopo il terremoto: il 5 giugno scorso a Belmonte è stata inaugurata una nuova scuola antisismica. «Si tratta della prima scuola in provincia di Rieti completamente in legno, realizzata rispettando tutti i criteri antisismici». Per la costruzione di questo nuovo edificio sono stati impiegati 300mila euro di risorse regionali, oltre a 364mila euro di fondi statali con mutui Bei.

Ant. Sbr.



**Enti locali.** Rimane lo squilibrio strutturale fra entrate e spesa standard - Negli ultimi tre anni investimenti crollati del 64 per cento

# Alle Province mancano ancora 471 milioni

**Gianni Trovati**

ROMA

Meno 471,5 milioni. Il contatore dell'agonia delle **Province** si aggiorna dopo l'approvazione definitiva della **manovrina**, che ha inglobato il **decreto enti locali** nato proprio per puntellare i conti degli enti di area vasta. Ma non si sposta più di tanto. Per raggiungere l'equilibrio fra le entrate e le spese standard, quelle misurate dalla Sose sulla base delle funzioni fondamentali rimaste alle Province, mancano ancora 471,5 milioni. Erano 651,5 prima della manovrina: un piccolo passo, che non cambia la sostanza. «Le strade che mettono a rischio gli automobilisti e le scuole

che non possono essere rese sicure saranno chiuse», taglia corto il presidente dell'Unione delle Province Achille Variati, sindaco di Vicenza, presentando i dati a Bologna nel seminario nazionale sulla finanza provinciale.

L'eterno tira e molla sulle pezze da mettere ai tagli troppo "ambiziosi" prodotti dalla manovra 2015, che ha servito a Province e Città metropolitane una sforbiciata originale da tre miliardi in tre anni, continua, ma non vede nuovi treni normativi all'orizzonte. I 180 milioni messi a disposizione dalla manovrina (10 a Salerno, 6,3 a Brescia, 4,7 ad Alessandria, solo per citare gli assegni più grandi) offrono qualche piccolo aiuto ma non cambia-

no il quadro di fondo. I compiti base delle Province alleggerite dalla riforma Delrio, in attesa di un'abolizione costituzionale bocciata dal referendum, costano 1,66 miliardi all'anno in base alla spesa "efficientata" misurata dalla società del ministero dell'Economia: ma tutti questi soldi, nei bilanci provinciali, non ci sono. Per due ragioni: i «contributi alla finanza pubblica» (il nome ufficiale dei tagli) li pescano prima che vadano alla manutenzione ordinaria di strade e scuole, e nel frattempo la crisi si è accanita sulle tasse automobilistiche che sono l'entrata principale delle Province. Tra flessione del mercato e impennata dei mancati paga-

menti, l'Rc Auto è crollata del 53% in tre anni (da da 2,37 a 1,12 miliardi) e l'imposta di trascrizione è scesa del 22% (da 1.200 a 936 milioni).

Fin qui la parte corrente, cioè la vita quotidiana degli enti. Ma strade e scuole, il cuore dell'attività provinciale, richiedono soprattutto investimenti. E qui, come in tanti capitoli della finanza pubblica, va ancora peggio. Negli ultimi tre anni la spesa in conto capitale delle Province è quasi scomparsa: nel 2016 si è fermata a quota 891 milioni, il 64% sotto i 2,45 miliardi del 2013, e i 170 milioni una tantum messi a disposizione dalla manovrina non cambiano più di tanto il quadro.

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

